

7241 R

LA BATTAGLIA DI LISSA

DEL

20 LUGLIO 1866.

CANTICA

DEL

CAV. PR. GIAMBATTISTA MACHIEDO

DI LESINA.

Q

ZARA

TIPOGRAFIA DI G. WODITZKA

1877.

7241

LA BATTAGLIA DI LISSA

DEL

20 LUGLIO 1866.

CANTICA

DEL

CAV. DR. GIAMBATTISTA MACHIEDO

DI LESINA.

Q



ZARA

TIPOGRAFIA DI G. WODITZKA
1877.

LA BATTAGLIA DI LISSA

DEL

30 LUGLIO 1866

GANTIGNA

DEL

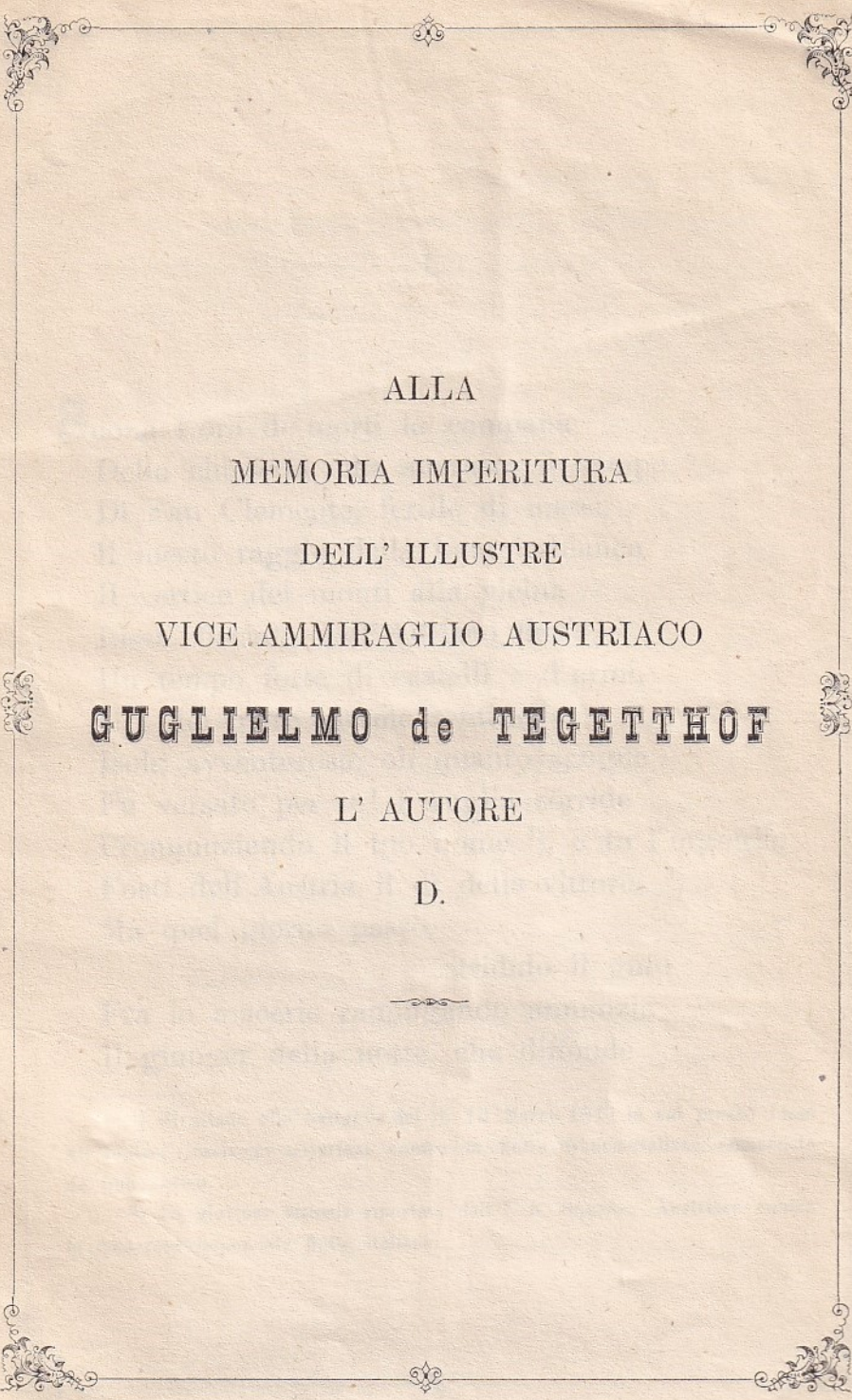
FRANCO MARCHESI

DI GENOVA

1866

FRANCO MARCHESI

1866



ALLA
MEMORIA IMPERITURA
DELL' ILLUSTRE
VICE AMMIRAGLIO AUSTRIACO
GUGLIELMO de TEGETTHOF

L' AUTORE

D.



ALTA

MEMORIA IMPERIALIA

DEI CAESARIS

ALBERTI AUSTRIACI

GUGLIELMO DE TERTIO

RECTORI

D.

I.

Suona l'ora de' morti la campana
Della chiesetta, che sovrasta il campo
Di San Clemente, fertile di messi.
Il mesto raggio della luna imbianca
Il vertice dei monti alla vicina
Lissa, baciata dall'Adriaco flutto,
Un tempo forte di castelli e d'armi,
Ora del mare inerme sentinella.
Isola avventurosa, oh quanto sangue
Fù versato per te! l'Anglia sorride
Pronunziando il tuo nome ¹⁾, e tu l'orgoglio
Fosti dell'Austria il dì della vittoria. ²⁾
Ma quel giorno passò.

Stridulo il gufo
Fra le macerie ramingando annunzia
Il giunger della notte, che diffonde

¹⁾ Si allude alla battaglia del dì 13 Marzo 1811 in cui presso Lissa gli Inglesi riuscirono vittoriosi contro la flotta franco-italiana comandata da Dubourdien.

²⁾ La gloriosa vittoria riportata dall'I. R. Squadra Austriaca contro la numerosa imponente flotta italiana.

Sulle piante assetate il rugiadoso
Umor, che la circonda. Ad occidente
Dappresso Sant'Andrea ¹⁾ s'eleva in forme
Nebulose, fantastiche una massa
Di vapori, svariata, galleggiante,
Che s'agita, si muove, e l'apparenza
Ora di navi combattenti assume,
Or di una mischia di persone, e fumo
E lampi, ed un rumor profondo
Riempie l'atmosfera. È la procella
Che minacciosa irrompe, od è il muggito
Che precede l'orror del terremoto?
No, procella non è; non è l'arcano
Del terremoto precursor temuto,
È il sorgere delle ombre de' gloriosi
Militi spenti or sono da due lustri
Dai loro letti d'alghè, e di coralli.
Chi turbò il vostro sonno, o abitatori,
Degli abissi del mar? forse il delfino,
Che voluttuoso in traccia a inverecondi
Amori, spumeggiante il vostro letto
Urtò convulsamente? o qualche mostro
Che s'avventò feroce sugli avanzi
Miserandi di voi? o a nuova pugna
V'accingete crudeli?

¹⁾ La battaglia navale segui presso lo scoglio Sant'Andrea di Lissa.

Oltre la tomba
L'odio non dura, e se ragion di stato
La guerra impone, sempre maledetta
Opra è la guerra —

No, io non mi illudo,
Fu il grido di dolor de' cari vostri
Che penetrò tra le onde, ombre onorande,
E vi ha deste dal sonno, ed un pensiero
Pietoso, oltre ogni dire, vi conduce
In falangi pell'aria. Proseguite,
Ombre infelici, il viaggio misterioso
Ed in sembianze d'angeli apparendo
Ne' sogni travagliati confortate,
Chi la sposa solinga, e chi la madre,
Chi il genitor cadente, e i mesti figli.

II.

Fra il dieciotto dell'ardente Luglio
E sul tranquillo mare riposava
Foleggiando il gabbian: una leggera
Aura lambiva i colli circostanti
Odorosi d'arancio, e rosmarino
E satura d'aroma il diffondea
Pell'etere splendente d'infinita
Luce.

Sui campi di Custozza Italia
Giaceva insanguinata, nè sospetto
D'un attacco oltremar sorgere potea.
Pur come stormo di ferali augelli
Un convoglio di navi si discerne
Sull'orizzonte, e rapido ingrandisce
Giganteggia sull'onde, e minaccioso
S'appressa alla solinga isola Lissa.
È la flotta d'Italia di corazze
D'acciajo poderosa, e di canoni
Di mole smisurata; è l'ammiraglio
Polione di Persan, l'eroe d'Ancona
E di Gäeta.

Lo spavento invade
La mente del più saggio a tale vista.

In il dicitore dell'ardente fuggio
 E sul tranquillo mare s'apozza
 L'ologando il gabbiano una leggrea
 Una lambiva i colli circostanti
 Odorosi di mancio, e rosmarino
 E satira di donna il diuoncha
 Nell'etere splendente d'infinita
 Luce.

Nei campi di Custozza Italia
 Ginevra frangimata, ne sospetto
 D'un attacco ottomar sorger potra
 Pur come stormo di feraci angelli
 Tu convoglio di navi si discerne
 Sull'orizzonte rapido ingrandisce
 Gigantegie sull'onde e minaccioso
 S'appressa alla costa laola l'assa
 E la flotta d'Italia di coraxxa
 D'acciajo poderosa, e di canoni
 Di mole suntuosa; e l'annunzio
 Polione di Persau, l'eroe d'Alcona
 E di Gælia.

Lo spavento invade
 La mente del più saggio a tale vista

III.

Che fai tu vaga giovinetta assisa
Sull'erta d'una rupe in riva al mare
Cogli occhi intenti al Ciel? Dimmi chi sei
Che l'inimico non paventi? Forse
Una Vila de' monti alla frescura
Scesa della marina, o qualche spirto
D'umane forme rivestito?

Il canto

Non s'ode più dell'usignuol tra il verde
Delle quercie selvaggie, e intimorito
Lo stesso falco più non signoreggia
L'aria superbo, nel più folto ascoso
Della foresta. Involati colomba
All'artiglio stranier, fuggi. La morte
Qui ti può coglier pria che tu non pensi.
Potente Iddio, soggiunse la dogliosa
Giovinetta, tu sai che Slavi siamo
Che col nostro sudore questa terra
Noi rendemmo feconda. Italia è l'opra
Delle tue mani la più bella, un tempo

Maëstra, e donna delle genti, quindi
Allo stranier vassalla infin che il fuoco
Di libertà disciolse le catene
Che la teneano avvinta, e nuovo ardore
E vigoria le infuse, tramutando
La pieghevole ancella in valorosa
Terribile eröina. E perchè dunque
Tu consenti buon Dio che i ceppi infranti
Stringere su di noi s'attenti Italia?
Salva la patria mia dal vil servaggio
Salva il vessillo della mia Nazione.

IV.

Fu violento l'attacco, e vigorosa
Oltre ogni dir la resistenza. Invano
Da mille ardenti bocche senza tregua
Morte tuonava l'infernale ridda
Dell'eccidio di Lissa. Invan ridotti
Furo al silenzio due castelli. Indarno
Dalle navi nemiche fù violato
Dell'ampio porto il custodito ingresso.
Una forza imponente le respinse
Per ben due giorni.

Ancora ho impresse
Quelle notti d'angoscia nella mente.
Pari a cratere incandescente ardeva
Di que' monti la cima, e una sinistra
Luce irradiava su di noi disgiunti
Breve tratto di mar; era l'effetto
Dell'incessante mitragliar nemico,
Mentre il tonfo dell'elice la quiete
Della notte rompea, certo preludio
Di nuova lotta al sorgere del sole.
Quali tristi pensieri a quella vista
M'agitavano il cor! Incerto il fato
Dell'isola vicina, ignoti i danni,
Le vite estinte ignote, e misterioso
Pure il nostro avvenir, abbandonati
In balia del destin senza difesa.

Il tuo nome è un
che non ha mai cessato di
il violento l'attacco e vigorosa
Onde ogni dia la resistenza, l'invano
Da mille ardenti bocche con
Storie non aveva il momento ridde
Dell'occhio di lassa l'umidità
L'oro al silenzio era gemelli l'ultima
Dalle mani maniche in violato
Dell'augurio porto il casto in
Una forza impotente in respinta
Per ben due giorni.

Ancora ho impresso
Quelle notti d'angoscia nella mente
Per a crepare incandescente ardere
Di que troni la cima, e una sinistra
Face irradiava su di noi disgiunti
Breve tratto di pace era l'effetto
Dell'inesistente estinguere nessuno
Mentre il fondo dell'oceano la quiete
Della notte rompa, certo preludio
Di nuova lotta al sorgere del sole
Quali tristi pensieri a quella vista
Mi agitavano il cor, l'incerto il viso
Dell'isola vicina ignoti i danti
Le vie estinte ignote e misteriose
Fino il nostro avventare abbandonati
La balla del destino senza difesa.

E giornata di sangue; il sol ravvolto
Sorge tra nubi di color sanguigno,
Ed è già il terzo dì che si combatte.
Al lavoro artigiani, il sol vi spinge
Agli opifizii. Rischiato è il calle
Che vi conduce all'opra, agricoltori;
Ite, la zolla che smuoveste attende
Il beneficio della vostra mano.
Ma nessuno si muove, ognun rivolto
Ha lo sguardo sul mar, e la mestizia
Stà dipinta sul volto di ciascuno.
Quando improvviso pelle vie risuona —
Un triste lamentar; la gente accorre,
Ed alla Chiesa tutta s'indirizza
Dove prostrata fervorosa implora
L'ajuto del Signor.

Quale sventura
È presentita, o quale triste evento
Pesa sul popol tuo che geme e prega,
Dimmi mio Dio? Propizio ascolta i voti

Che s'inalzano a Te, quasi profumo
D' eletta mirra, e di soàve incenso.
No sventura non è ma sentimento
D' umanità, di affetto che sospinge
Il popolo agli altari. Erasi vista
L' Austriaca squadra disfidare ardita
E con deboli forze la gigante
Flotta Italiana, e un senso di pietade
Gli animi invase pell' impàri lotta
Che s' accendeva, e pei temuti danni.
Chi piangeva il figliuol, chi sospirava
Pella cara esistenza del marito
Chi teme pel fratello.

Orrendo tuono
S'intese rimbombar che ripetuto
Per più d'un' ora si protrasse, e un denso
Fumo coperse qual funereo manto
Le navi combattenti. Fu feroce
Impetuosa la pugna, e fu veduto
Il vascello maggiore Il Re d'Italia
Dell' ammiraglia nostra nave all' urto
Tentennar, traballar convulsamente
Come corpo animato, e scomparire
Ingojato dai flutti, e le sue genti
Che al vortice sfuggir dell' immersione
Fra l'ardor continuato della lotta

Sostenendosi a nuoto, disperate
Strazianti grida proferir. Si volle
Uman sangue versar, e fu versato.
Nè il Re d'Italia fu il naviglio solo
Perito atrocemente; ancor più trista
Fu del Palestro la tremenda fine.
Ardea la nave: inutili gli sforzi
Il fuoco a dominar, di già le corbe
Crepitavan consunte, e la coperta
Oscillando fremea. Quale agonia
Fu mai più dolorosa?

Imperturbati

In quell'istante di sgomento estremo
Martiri del dover, milizia e duce
Preferiron la morte più crudele
All'abbandono della lor bandiera.
La vittoria fu nostra, intesi il suono
Dell'inno dell'Impero, ed il fragore
Gaudente de' tamburi, dal vascello ¹⁾
Echeggiar pelle valli, e la superba
Lëonessa del mar, la nostra squadra,
Giammai doma finor, vidi che al porto
Contrastato volgea. Lissa fu salva
E con Lissa fu salva la Dalmazia.

¹⁾ Realmente dalla collina di San Nicolò di Lesina s'udirono i suoni musicati dell'i. r. vascello Kaiser ed il fragore de' tamburi.

Ma chi ci diede la vittoria? Il genio
Il cuore di colui che più non batte
Il valor dell'armata che pugnava
Pella patria, e pel Re.

Mai venne colta
Dall'aquila dell'Austria a tanta altezza
Una corona di glorioso alloro,
E tu eroe d'Helgoland, eroe di Lissa
Immortal Tegetthoff dopo brevi anni
All'affetto strappato de' tuoi prodi
Compagni d'armi, accetta questo canto
Che sul tumulo tuo mesto depongo.

San Clemente di Lesina 30 Luglio 1877

me.

rev. 06